

4

CAPITOLO

La presa di Porto Ercole



EXCURSUS: *“Lamento che fece Piero di Strozzi in Pitigliano
quando seppe la presa di Port’Ercole
da parte degli Imperiali.”* — 230



EXCURSUS: I protagonisti dell’impresa — 232



La Presa di Porto Ercole,
incisione di Philip Galle (1583)

in: Raccolta Stampe Bertarelli, Milano

- O — Orbetello
- P — Cala Galera
- R — Campo Imperiale a Pertuso
- S — Chiappino Vitelli

- A — La Rocca
- B — Forte Guasparino
- C — Forte Ercoletto
- D — Forte Sant'Elmo

- E — Forte Avoltojo
- F — Forte Stronco
- G — Forte Sant'Ippolito

- H — Forte della Galera
- T — Campo Imperiale allo Sbarcatello
- U — Gian Giacomo Medici

La presa di Porto Ercole (25 maggio - 18 giugno 1555)

Dopo la disfatta di Marciano (2 agosto 1554) tutto diventò più difficile per l'esercito franco-senese operante in Maremma; a cominciare dalla precarietà degli approvvigionamenti che incideva non poco sul morale già basso dei soldati.

La scarsa quantità di vino a disposizione delle truppe, riscontrata dai commissari dello Strozzi nella prima metà di gennaio del 1555, è un chiaro segnale del disagio che in quel momento affliggeva i soldati. Le guarnigioni di Porto Ercole, Giglio, Grosseto, Montepescali e Castiglione potevano contare su non più di 200 botti ognuna delle quali aveva una capacità di 10 barili, mentre la quantità di vino necessaria a soddisfare le 4.000 bocche, *quale vogliono continuamente il vino a ragione di barili uno per bocca ogni mese*, era di almeno 400 botti.¹

A dimostrazione di come la grande considerazione di cui aveva goduto lo Strozzi presso la corte di Francia stesse ormai scemando, il 27 febbraio 1555 tutte le fortezze del Dominio passarono all'autorità del cardinale Ippolito II d'Este, contattato nella sua residenza di Roma dall'ambasciatore straordinario di Siena Ambrogio Nuti.

Nel frattempo i due schieramenti si preparavano allo scontro decisivo ed era sempre più chiaro che l'obiettivo finale di entrambi era Porto Ercole. Per i Francesi la difesa della piazzaforte marittima rappresentava l'ultima spiaggia della loro avventura in terra di Siena, mentre per gli Imperiali la sua conquista significava togliere ai nemici ogni speranza di riprendere le posizioni perdute.

¹ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 657, c. 142t; *Di Piero Strozzi marescial di Francia*.

Nel porto dell'Argentario si lavorava alacremente alla costruzione dei forti dislocati attorno alla Terra. Il governatore di Porto Ercole era in quel momento don Carlo Carafa, cavaliere napoletano, sul quale **Piero Strozzi** faceva molto affidamento per la messa a punto delle opere di difesa.² Da una sua missiva, datata 14 marzo 1555, si ricavano notizie precise sulla fase di ultimazione dei lavori: *...a Gasparino camminano co la fabrica..., hanno apaldato Santermo et subito se incomincerà il lavoro la fonderia caminarà: et così anco il molino a vento: quello da aqua serà presto a l'ordine*.³

Sul fronte opposto le navi medicee appoggiate dall'armata del Doria erano ormai padrone del medio Tirreno e presidiavano la costa allo scopo di prevenire eventuali incursioni nemiche. Al tempo stesso il Marignano se ne serviva per trasportare i viveri e le munizioni occorrenti all'impresa contro Porto Ercole, che a detta di tutti si preannunciava lunga e difficoltosa.

Siena era ormai allo stremo delle forze. Sia il Monluc che lo Strozzi, nel tentativo di sollevare il morale dei difensori, si prodigavano a spargere la voce di un imminente arrivo di aiuti consistenti dalla Francia, ben sapendo che una tale eventualità era praticamente impossibile. Il 7 aprile, domenica delle Palme, giunse in città la notizia che una parte dell'armata francese era approdata a Porto Ercole sbarcando, tra gli altri, *il reverendissimo Farnese*, ovvero il cardinale Alessandro Farnese (1520-1589), diretto a Roma per partecipare all'elezione del nuovo pontefice che si sperava fosse vicino alla Francia e a Siena. In effetti, a papa Giulio III, morto il 23 marzo, successe il cardinale Marcello Cervini Spannocchi, senese d'adozione, col nome di Marcello II (9 aprile - maggio 1555). La sua elezione destò non poca preoccupazione

² MONTALVO A., *op. cit.*, pag. 155. Carlo Carafa, nipote di papa Paolo IV e amico fedele di Piero Strozzi; fu governatore della piazza di Porto Ercole poco prima dell'attacco del marchese di Marignano. Fu creato cardinale il 7 giugno 1555, durante i giorni dell'assedio, e assecondò la politica antispagnola dello zio che lo fece suo ministro. Lo stesso Paolo IV, tuttavia, ben presto lo esautorò dalla carica a causa della sua scandalosa vita privata. Sotto il pontificato di Pio IV (1559-1565) fu perseguitato insieme al fratello Giovanni e, mentre questi riuscì a salvarsi fuggendo da Roma, Carlo fu processato e condannato a morte nel 1561.

³ ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1863, f. 617A.

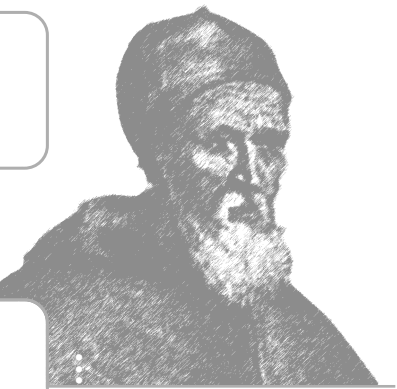


Vedi pag. 281, Personaggi in primo piano, Piero Strozzi.

presso gli Imperiali e il duca di Firenze e la situazione non cambiò più di tanto quando, dopo appena 22 giorni, il nuovo papa morì e gli successe Paolo IV (1555–1559), al secolo Giovanni Pietro Carafa, nobile napoletano, già vescovo di Chieti, anch'egli filo-francese.

Nonostante tutto, Piero Strozzi credeva ancora nelle possibilità di successo della sua strategia. Il 9 aprile inviò in Piemonte il cap. Pier Maria Amerighi affinché sollecitasse il gran maresciallo Charles de Cossé-Brissac a marciare con il suo esercito sulla Toscana.⁴ Il 15 aprile da Montalcino scrisse al re di Francia che l'interpretazione data da *l'inimici sopra il modo di condurre questa guerra non riuscirà tale, quale hanno creduto, perché discorrevano che presa la Testa, era preso tutto il Resto, ma io credo che non habbino conosciuto ben la testa, et piuttosto si sono attaccati alli piedi, perché invero la Testa di questo Stato è Porthercule. Senza il qual loco questo stato non si potria tenere per la M.^{sta} Vostra, stando le cose d'Italia nel modo che sono state sin qui. Con le genti Franzesi che verranno di Corsica assicureremo interamente la Maremma, et particolarmente Porto hercule.*⁵

Appena due giorni più tardi, il 17 aprile, dopo una tenace quanto vana resistenza, stremata dalla fame e dalle malattie, Siena si arrese al marchese di Marignano. La città, che normalmente contava 30.000 anime, al momento della resa raggiungeva a malapena i 6.000 abitanti, ridotti pelle e ossa. Circa 700 di questi preferirono continuare la resistenza sotto la guida di Piero Strozzi e si rifugiarono a Montalcino, rimasta ancora in mano ai Francesi as-



Papa Paolo IV
(1555–1559)
già Giovanni Pietro Carafa
(1476–1559)

⁴ SOZZINI A., *op. cit.*, pag. 158.

⁵ BNP, *Fonds. Fr.*, 20455, c. 89.

sieme alle roccaforti di Grosseto, Magliano, Talamone, Castiglion della Pescaia, Pereta, Marsiliana, Manciano e Porto Ercole.

Mentre il Marignano lasciava il comando della città al conte Sforza di Santa Fiora,⁶ il 3 maggio fu fondata ufficialmente la *“Repubblica di Siena ritirata in Montalcino”* e il nuovo Consiglio si affrettò ad eleggere quattro commissari per inviarli nei territori non ancora soggetti all'occupazione medicea. Il commissario per la Maremma era Andrea Landucci.

Piero Strozzi, mosso da intenti tutt'altro che arrendevoli, lasciò Montalcino per recarsi a Porto Ercole, dove contava di tener testa alle forze imperiali in attesa dell'arrivo dell'armata turca di Draghût Rais. Scrisse di nuovo a Enrico II per chiedere l'invio di artiglierie, precisando che nel frattempo avrebbe fatto *gettare a Portercole qualche pezzo* (evidentemente la fonderia di cannoni a cui aveva accennato don Carlo Carafa era già pronta), *secondo il metallo che ho possuto adunare, ma non numero che rilievi.*⁷ Smentì le voci che davano il porto assediato dalle forze ispano-fiorentine, dicendosi meravigliato e incredulo, *essendo così impossibile assediare Port'hercule com'è facile il volare*. Inoltre, volle assicurare il re di Francia, minimizzando la presenza delle galere imperiali “in crociera” tra l'Elba e il porto di Santo Stefano. Esse non rappresentavano un serio pericolo, essendo Porto Ercole facilmente raggiungibile da *qualunque vassello... il che ha dimostro assai bene l'experientia fatta più volte in questi giorni. Perché quando il cardinal Farnese venne con le mie galere a Marsilia, quando è ritornato adesso, et venendo a Port'Ercole, et tornando in Corsica medesimamente il Capitano Baccio, l'Armata Imperiale è*

⁶ Il conte Sforza era comandante della cavalleria italiana e spagnola. Per i suoi meriti Filippo II lo insignì dell'Ordine del Tosón d'Oro e Cosimo I, nel 1560, gli concesse il feudo di Roccalbegna. In seguito, fu generale della fanteria spagnola nella guerra contro i Turchi e fu al fianco di don Giovanni d'Austria nella battaglia di Lepanto il 7 ottobre 1571. Nella guerra di Siena i sei fratelli Sforza conti di Santaflora, figli di Bosio II Sforza e Costanza Farnese, oltre che nipoti di papa Paolo III Farnese, non combatterono tutti allo stesso fianco. Tre erano di parte imperiale: il conte Sforza (1520-1575) erede della casata, il cardinale Guido Ascanio (1518-1564) e Alessandro chierico di camera e poi cardinale (1534-1581); gli altri tre: Mario (1530-1611), Carlo (1524-1571) cavaliere di Malta e priore di Lombardia, e Paolo (1535-1597) erano alleati dei Francesi. Dopo essere caduti in mano agli Imperiali nel luglio del 1554, nel gennaio del 1555 anche Carlo e Mario decisero di passare al servizio di Carlo V e Cosimo I, mettendo a disposizione le loro forze per un eventuale tentativo di occupare Porto Ercole.

⁷ Dal Cod. Riccardiano, n. 1926; cfr. PROMIS C., *Biografie di ingegneri militari italiani*, pag. 273.

sempre stata ne' medesimi luoghi, et oltre a questo ci son venute ogni giorno barche et le navi Normande cariche di grani. Et finalmente il vento può ben'impedir che s'entri, et non s'esca di Port'hercole a posta sua, ma non già alcuna armata nemica, che fusse per quei mari. Non vorrei che la M.V. si lasciasse far credere che la cosa stessi altrimenti, perché oltre che io le dico la verità, della quale non mancherei per cosa al mondo, ella sa, che ancor io son marinaio, et che nessuno in questo mestiero mi può piantar una simil carota. Venendo le mie galere con un Cardinale, poteron ben anco venir quelle della M.V. con li soldati, et le mie per assicurarle meglio, sarebbero ite avanti.⁸

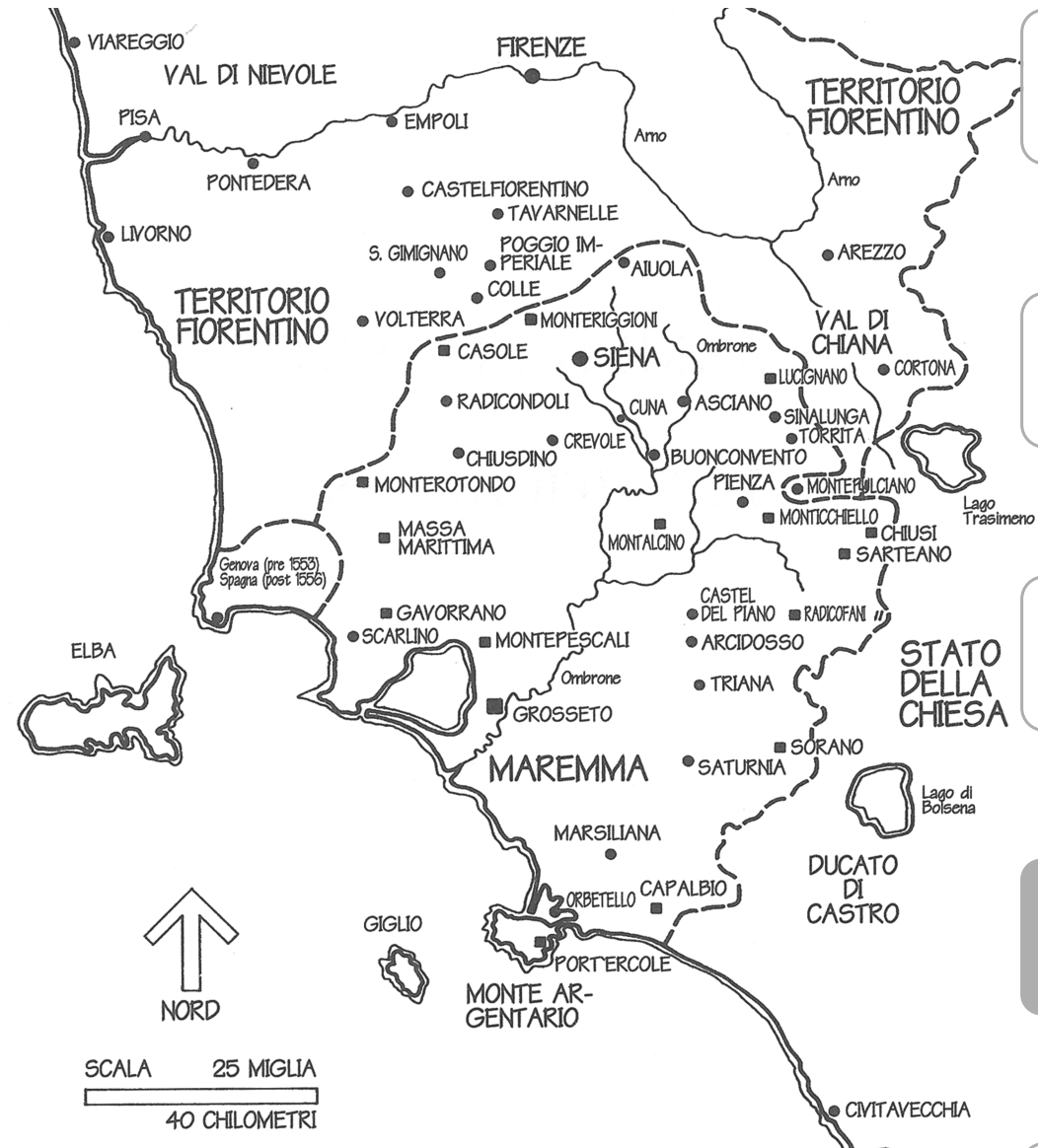
I primi di maggio il maestro d'architettura Giulio Alfani e il capitano Giovanni Pazzaglia, passando di nuovo in ricognizione le fortificazioni costruite intorno a Porto Ercole, non rilevarono alcuna novità di rilievo che potesse costringere il marchese di Marnignano a modificare i piani d'attacco prestabiliti.⁹

Dal canto suo Piero Strozzi in quei giorni si era avvicinato a Grosseto e a Castiglione della Pescaia alla testa di 400 archibugieri e 40 cavalieri, per visionare le roccaforti della zona rimasta ancora in mano senese. Dopo di ché s'imbarcò su una galera alla foce dell'Ombrone diretto a Porto Ercole, lasciando che il resto delle truppe raggiungesse l'Argentario via terra.

Verso la metà del mese una pattuglia di soldati spagnoli proveniente da Orbetello, dove comandava il maestro di campo Blas de Vargas, si avventurò per le pendici del Monte Argentario e finì per imbattersi nelle avanguardie franco-senesi. I capitani Coliasos e Montesdocha, che guidavano la pattuglia, furono catturati e sotto minaccia di tortura rivelarono i piani degli Imperiali, ovvero l'intenzione di attaccare Porto Ercole dalla parte di terra sfruttando la posizione di un colle che sormontava in altezza tutti quelli su cui erano stati costruiti i forti del sistema difensivo.

⁸ BNP, *Fonds. Fr.*, 20455, c. 71.

⁹ ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1852, f. 792A.



Il territorio della Repubblica di Siena nel XVI secolo
in: S. Pepper, N. Adams, *Armi da fuoco e fortificazioni*, Siena 1995.

In seguito a quelle rivelazioni il capitano Ruggeri,¹⁰ capo del reggimento dei Tedeschi di stanza a Porto Ercole, ordinò che iniziasse senza alcun indugio i lavori per fortificare il colle individuato dai nemici come la chiave dell'impresa.

I lavori furono approntati *con ogni diligentia*, tanto che appena nove giorni dopo, quando l'esercito imperiale giunse in zona, il forte, al quale fu dato il nome di Sant'Ippolito, era quasi completato. Nell'occasione fu aggiunto anche un bastione davanti alla Rocca.¹¹

Nel frattempo le galere genovesi del Doria pattugliavano giorno e notte la costa maremmana da Talamone all'Ansedonia. Avevano la loro base nel porto di S. Stefano dove, coadiuvate dalle galere ducali comandate dal Vasqués, si tenevano pronte ad intervenire nel caso fossero avvistate le navi turche di Draghût Rais.

Lunedì 13 maggio le galere medicee si spostarono nel canale di Piombino per imbarcare una colubrina e tre cannoni, di cui uno rinforzato e due ordinari. Era l'artiglieria inviata da Cosimo I per l'impresa di Porto Ercole. terminate le operazioni d'imbarco, le navi mossero di nuovo verso l'Argentario con al seguito molte altre barche cariche di uomini, munizioni e vettovaglie.¹²

Il giorno dopo, giunto nel porto di Santo Stefano, **Andrea Doria** incaricò Alessandro de' Medici di studiare il modo migliore per sbarcare il prezioso carico. Questi fece personalmente una ricognizione *alla torre della Nassa* e subito si rese conto che la bocca dello stagno era *molto piccola da non potervi intrar niuna sorte di barca se non si vede de ingrandire detta bocca*. Il problema fu risolto solo dopo che Cosimo I inviò da Livorno *quattro navicelli* che giunsero sollecitamente nel porto di Santo Stefano.¹³ Il Doria diede allora precise disposizioni al suo *comito* affinché facesse *entrare tutte le monitioni nel stagno dove saranno sicure*.¹⁴

¹⁰ Il capitano *Ruggiero* aveva preso il posto del colonnello del reggimento dei Tedeschi, un certo *Lancroc*, del quale egli era peraltro il nipote; Cfr. PECCI G. A., *Memorie storico-critiche della città di Siena*, op. cit., parte IV, pag. 246.

¹¹ ASN, *Carte Farnesiane*, f. 120, c. 142A.

¹² SQUARCIALUPI M., *La guerra del 1552-56 in Maremma e nell'Elba contro i Turchi e i Francesi alleati*, pag. 59.

¹³ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 446, c. 320A.

L'abbattimento degli alberi e la rimozione della boscaglia da parte degli uomini intenti alla costruzione del nuovo forte sul colle S. Ippolito, non sfuggirono agli osservatori del **Marignano**. Durante una perlustrazione sulle pendici boschive del Monte Argentario gli uomini del marchese notarono anche la presenza di Piero Strozzi in Porto Ercole, dove *atende a fortificarsi e già ha incominciato uno altro forte* (Forte S. Ippolito) *dalla banda di là verso le Vigne: et è già alto mezo uno uomo*.¹⁵ Notizia confermata dal maestro di campo Blas de Vargas, governatore di Orbetello, il quale avvisò Alessandro de' Medici che a Porto Ercole era in corso la costruzione di *un altro baluardo di terra e sasso verso la marina quale dicano esser alto vicino a tre braccia*.¹⁶

Il 18 maggio Giovanni Pazzaglia si avvicinò all'isolotto d'Ercole a bordo di una fregata scortata dalle galere di Marco Centurione, per prendere visione del forte fattovi costruire da Piero Strozzi. Nel suo rapporto l'ingegnere mediceo descrisse il forte come *già condotto a bon termine e ancora che sia piccolo ci darà fastidio a metere l'artiglieria in tera*, e ne fornì una pianta, *secondo che si può giudicare con la vista*. Durante la ricognizione il Pazzaglia fece anche il punto della situazione relativa all'ultimo forte *cominciato di poi che presero quelli capitani e soldati di Orbatello, in su pogeto di San Polito dove avevo disegnato di metere le colubrine per levare le ofese*. Quella mattina vi lavoravano di gran lena e vi era *due insegne in guardia...e si vedeva già la forma del forte tanto che se avranno comodità di finillo dureremo gran fastidio a pigliarlo*. L'impresa si presentava tutt'altro che facile, considerato che *il paese è pieno di boschi e di sassi*, per questo il Pazzaglia chiedeva che si mandassero al più presto *assai guastatori con fornimenti di ogni sorte*.¹⁷

Intanto, nella rada di S. Stefano Andrea Doria dava segni d'impazienza per il ritardo dell'esercito mediceo. L'ammiraglio geno-

¹⁴ AGF, *Legazioni e Commissarie*, b. X, n. 71, *lettera originale di Cosimo I ad Agnolo Guicciardini Comm.rio all'Elba*.

¹⁵ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 446, c. 320A.

¹⁶ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 446, c. 319A.

¹⁷ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 446, c. 379A.



Vedi: pag. 288,
Personaggi in
primo piano,
Andrea Doria.



Vedi: pag. 285,
Personaggi in
primo piano,
Giovanni Giacomo
Medici, marchese
di Marignano.

vese temeva il sopraggiungere dell'Armata Turchesca ed era preoccupato perché i nemici avevano costruito altri due forti: l'Ercoletto, dove di già han posto l'artiglieria, e S. Ippolito, sul luogo dove si era disegnato alloggiar l'esercito, che permetteva loro di controllare l'acqua che dovean goder i nostri, tal che non pigliandosi presto eso forte malamente si potria provederli d'acqua. Egli consigliò il duca di Firenze di affrettare quest'impresa o lasciarla a qualch'altro tempo.¹⁸

Cosimo I, dal canto suo, desiderava che l'impresa di Porto Ercole si facesse al più presto. Oltre a temere l'arrivo della flotta turca, che avrebbe portato aiuti insperati ai Francesi, il duca considerava indispensabile accelerare i tempi per evitare ai suoi soldati i disagi della calura estiva che avrebbe reso ancora più insalubre l'aria della zona.

I timori del duca e le rimostranze del Doria misero premura al Marignano, che cercò di affrettare il più possibile la marcia di avvicinamento a Porto Ercole, limitando il più possibile le provviste. Rinunciò perfino al trasporto di due cannoni, lasciati volutamente a Montepulciano.

La marcia verso la costa durò, comunque, più di tre giorni. L'esercito lasciò Pienza lunedì 20 maggio, procedendo per la via che da Seggiano va a Castel del Piano fino a Saturnia, dove giunse mercoledì 22, nonostante una pioggia battente con un vento freddo e nebbia assai. Giovedì 23 s'accampò alla Marsiliana e il giorno dopo giunse presso Ansedonia.

Ricevute le provviste dalle galere del Doria, nel pomeriggio di sabato 25 gli Imperiali si mossero lungo il tombolo della Feniglia, dove furono subito impegnati in una dura schermaglia dalle avanguardie franco-senesi. Alla fine dello scontro si contarono morti e feriti da entrambe le parti.¹⁹ Si trattò, in effetti, di una vera e propria imboscata nella quale caddero alcuni reparti dell'esercito imperiale per non aver ubbidito agli ordini del Marignano, *sendosi*

¹⁸ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 2834, c. 161.

¹⁹ Dalla parte medicea rimasero feriti 16 uomini, tra i quali i capitani Carrillo, Rodrigo d'Alva e Enrich. MONTALVO A., *op. cit.*, pag. 161; ASF, *Mediceo del Principato*, f. 446, c. 654A.

*sbandati assai senza proposito.*²⁰ La sopraggiunta oscurità pose fine al combattimento, permettendo ai soldati del marchese di accamparsi nella valletta dietro il Poggio Pertuso, oltre la gittata dei cannoni di Porto Ercole.

La presa della Piazza si presentava agli occhi del Marignano alquanto difficoltosa e impegnativa, sia per le fortificazioni di cui era contornato il porto, sia per il numero di soldati che vi si erano asserragliati. Le ultime informazioni parlavano di circa un migliaio tra Francesi, Tedeschi e Italiani, guidati da un condottiero della fama e del valore di Piero Strozzi, il quale dirigeva personalmente le operazioni di difesa, coadiuvato da numerosi esuli senesi e fuoriusciti fiorentini.²¹

Piero Strozzi e i suoi, dal canto loro, speravano nell'arrivo, ormai dato per imminente, delle galere di Draghùt Raïs. Quale esperto uomo d'arme, lo Strozzi era consapevole che il luogo restava di per sé debolissimo nonostante la costruzione di ben sette forti: *Guasparino*, *Sant'Elmo*, *Ercoletto*, *Galera*, *Strozzi*, *Avoltojo* e *Sant'Ippolito*, il potenziamento della *Rocca* e l'innalzamento di altri bastioni e trincee dislocati in punti strategici. Innanzi tutto era dominato da molti colli e in secondo luogo le anguste torri medievali delle mura della Terra erano inadatte ad ospitare le artiglierie. L'unica fortificazione moderna del circuito murario, dove era possibile piazzare i cannoni, era la *Casamatta* posta all'ingresso del porto, la stessa che nel 1532 Baldassarre Peruzzi aveva ispezionato, trovandola peraltro in pessime condizioni e che, solo di recente, Piero Strozzi aveva ordinato di rimettere in



Andrea Doria
(1466–1560)
basato su
un affresco
del XVII secolo;
in: Museo
navale, Genova.



Vedi: pag. 288,
Personaggi in
primo piano,
Andrea Doria.

²⁰ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 446, c. 654A.

²¹ A Porto Ercole, alla data dell'8 gennaio 1555 si registravano: 700 bocche nelle 3 galere armate, delle quali 200 di ciurma; i soldati di guardia e le famiglie dei capitani ammontavano a 700 bocche; 200 erano gli uomini della Terra e altrettanti si contavano fra guastatori e muratori. In tutto 1.800 presenze; BNP, *Fonds. Ital.*, vol. 1134, c. 206B.

sesto.²² Questa, comunque, non interverrà direttamente nelle operazioni belliche, dal momento che gli attacchi contro la piazzaforte marittima furono portati esclusivamente dalla parte di terra. C'è da dire, inoltre, che le fortificazioni costruite sui poggi intorno al porto erano tutt'altro che solide, essendo costituite per lo più da trincee e bastioni eretti alla meglio; solo in un caso o due le muraglie erano totalmente in pietra. La costruzione del Forte Sant'Ippolito, diventato all'ultimo momento il più importante dal punto di vista strategico, era stata approntata in fretta e furia, senza peraltro che si riuscisse a portarla a termine in modo adeguato. Ogni forte aveva il suo comandante: Piero Strozzi nel Forte della Galera, Charles de Carbonnières signore de la Chapelle-Biron nella Rocca, Alessandro Tomassoni nel Forte Stronco, il capitano Ruggeri nel Forte Avvoltoio; i nomi dei comandanti di stanza negli altri forti sono rimasti sconosciuti. I difensori potevano contare sull'appoggio di due galere francesi che stazionavano nel porto; una presenza numericamente esigua che tuttavia si rivelerà utile in più di un'occasione.

L'esercito del marchese di Marignano, il quale aveva come suo luogotenente Chiappino Vitelli, era composto da:

- 11 bandiere d'Alemanni al comando del conte di San Luca, cavaliere Lombardo.
- 9 bandiere di Spagnoli al comando del maestro di campo Francesco d'Aro.
- Un terzo di 12 bandiere dell'Adolentado di Napoli.
- 5 compagnie al comando del capitano Alarcone.
- 8 compagnie di cavalleria al comando di Bartolomeo Greco.

In tutto erano oltre 5.000 fanti scelti, di cui 900 Spagnoli, 2.000 Italiani e 2.500 Tedeschi, coadiuvati da 500 cavalieri. Gian Giacomo Medici e Chiappino Vitelli erano coadiuvati dal conte di Ba-

²² L'entrata del porto era stata ulteriormente protetta con la costruzione di un *pontone* mobile.

gno, maestro di campo generale, e dal capitano Gabriele Serbelloni al quale era affidato il comando delle artiglierie.

Le truppe di terra potevano contare sull'appoggio logistico delle 4 galere medicee e delle 38 del Doria. Il vecchio ammiraglio genovese era coadiuvato nel comando della flotta da Juan Vasqués de Coronado e dal giovane Marco Centurione.

Le operazioni militari ebbero inizio domenica 26 maggio, proprio mentre a Piombino Lorenzo Scala imbarcava sulla "*Padrona*" e sulla "*Toscana*" 200 *marraioli* per mandarli in appoggio all'impresa.²³

Era da poco trascorso mezzogiorno, quando **Chiappino Vitelli** lasciò il campo di Pertuso alla testa di 1.200 spagnoli e tre compagnie di fanti tedeschi, per un totale di 1.500 uomini, disponendosi ad attaccare il Forte Sant'Ippolito.²⁴

◀|▶
Vedi: pag. 284,
Personaggi in
primo piano,
Chiappino Vitelli.

Il 27 maggio, due ore prima dell'alba, dopo un aspro e faticoso cammino in mezzo alla fitta boscaglia – tanto che i soldati per aprirsi la strada dovettero usare le spade – il Vitelli giunse nei pressi del forte, dalla parte di Sud-Ovest. Il *cammino lungo e fastidioso*, così lo definì il Marignano,²⁵ fu intrapreso cercando di mantenere i soldati al sicuro dal tiro dei forti più vicini. Inizialmente i soldati si mossero in direzione opposta al loro reale obiettivo, *lungo lo stagno per non esser visti, di poi voltorno alla sinistra per il Monte Argentario*, quindi passarono *per boschi luoghi molto aspri e finalmente giunsero sopra il forte chiamato S.^{to} Ippolito alquanto la mattina innanzi giorno*.²⁶

Un attacco a sorpresa era impossibile, dal momento che i difensori, messi all'erta dal gran rumore che i nemici facevano durante la loro avanzata, si erano preparati per tempo alla difesa. Poco prima che Chiappino Vitelli entrasse in azione, il Marignano aveva dato disposizioni ai suoi uomini affinché tenessero im-

²³ SQUARCIALUPI M., *op. cit.*, pag. 59.

²⁴ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 446, c. 668A. Sul numero degli attaccanti le fonti non concordano; secondo il Montalvo, Chiappino Vitelli disponeva di 400 soldati spagnoli e 300 tedeschi; MONTALVO A., *op. cit.*, pag. 161.

²⁵ ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1853 (27 maggio 1555).

²⁶ ASF, *Carte Stroziane*, serie I, vol. XCV, c. 326A.



Vedi: pag. 283,
Personaggi in
primo piano,
Gabrio Serbelloni.

pegnati i soldati di stanza negli altri forti, in modo che nessuno potesse intervenire in aiuto del Forte Sant'Ippolito.

L'assalto alle mura, portato con le scale, fu sferrato in punti e momenti diversi dagli uomini guidati dal conte di Bagno, da **Gabrio Serbelloni** e dallo stesso Chiappino Vitelli, che *con poco danno* riuscirono ad entrare nel forte. Seguì un violento corpo a corpo nel quale i difensori, data la disparità numerica, in proporzione di 10 a 1 a favore degli Imperiali, finirono per avere la peggio. Nel forte vi *hera una segnia di fanti di numero di cento*,²⁷ *cinquanta de' quali parte furno uccisi et parte si giettorno giù per quelle ripe*.²⁸ Fra i prigionieri c'era anche il capitano *Modonese detto il Campana, ferito da 3 archibusate*,²⁹ mentre il capitano Francesco da Ferrara e il suo alfiere, ai quali fu tolta l'insegna, rimasero uccisi assieme ad altri 10 soldati.³⁰

Una volta conquistato il forte, Chiappino Vitelli ordinò al capitano Alarcone di presidiarlo con due *insegne* di Spagnoli e una di Tedeschi, mentre Giovanni Pazzaglia ne disegnò la pianta per inviarla al duca.

La facile vittoria rallegrò il Marignano ma non poté migliorare le sue condizioni di salute che andavano inesorabilmente peggiorando, tanto che, come egli stesso scrisse a Cosimo I dall'accampamento al Pertuso: *io desidero più d'ogni altro che questa Impresa abbia presto fine, sì per soddisfare all'E.^a V.^a come per venirme a curare che in vero sto con tanto fastidio de questo mio male che ho in odio la vita*.³¹

27 L'Adolentado, in una lettera al duca di Firenze, afferma che nel forte erano asserragliati *cento y sesenta, o ciento y setenta hombres*; ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1852, f. 821A. Secondo Marco Centurioni vi era una compagnia di 100 uomini, la maggior parte archibugieri; ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 446, c. 654A.

28 ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1866, f. 114A. Le perdite tra le file degli attaccanti furono irrisorie. In una lettera al capitano Gualtiero Rollo si parla di appena 3 o 4 morti; ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 36, f. 510A. Altri documenti parlano di 16 morti tra gli Imperiali; ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 446, f. 654A.

29 BAV, *Urb. Lat.*, vol. 1038, c. 66A.

30 ASF, *Carte Stroziane*, serie I, vol. XCV, c. 326A. Il Montalvo afferma che il capitano del forte si chiamava *Antonio Maria Franzese* e riporta che tutti i suoi uomini rimasero uccisi, fatta eccezione dell'alfiere rimasto *malamente* ferito (MONTALVO A., *op. cit.*, pag. 162). L'autore, che partecipò personalmente all'impresa di Porto Ercole, sostiene che nel forte erano presenti *cento Italiani e 150 Guasconi* (*ibidem*, pag. 159).

31 ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1853 (27 maggio 1555).

Tra il 28 e il 29 maggio gran parte delle tende imperiali, compresa quella del Marignano, furono spostate dal Pertuso al nuovo accampamento disposto dietro il colle Sant'Ippolito in luogo detto *Cala delle Vigne*, ovvero alle *Vignacce* soprastanti l'odierna *Spiaggia Lunga*.

In quei giorni Piero Strozzi fu contattato da monsieur de Subisa, giunto appositamente a Montalto, ma pur apprezzando la sua venuta, nella lettera di risposta – intercettata dalle spie del Marignano – il maresciallo dichiarava di non poterlo incontrare *essendo assediato per mare e per terra, e con forza grandissima*.³²

L'impresa era iniziata nel migliore dei modi, ma Gian Giacomo Medici prima di proseguire nell'azione d'attacco volle recarsi personalmente al porto di Santo Stefano per fare il punto della situazione con l'ammiraglio Andrea Doria. La riunione, presente anche Marco Centurioni comandante delle galere ducali, servì soprattutto a decidere come superare le difficoltà relative allo sbarco dei pezzi d'artiglieria necessari a battere gli altri forti. Inoltre fu rilevata la necessità di aumentare il numero dei guastatori e di provvedere alla penuria di pane che fomentava il malcontento tra gli uomini. Il Marignano era tutt'altro che soddisfatto dell'apporto dato dalla flotta e non mancò di esternare il suo malcontento al duca: *Per altre mie ho avvisato a V. Ecc.^a della presa del Forte di S.^{to} Ippolito che ne da commoditate di alloggiamento et desimbarcare l'artiglieria et apre la via di combattere li altri forti. É vero che gli va tempo et fatica, per essere li luochi sinistrosi, ma quello mi da più fastidio è che della nostra armata non si può havere che poco servitio e tardo e tanto che è uno vituperio, le parole sono bone, ma senza effetti o pochi. Spero però che*

32 ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1853; Lettera di Piero Strozzi a Mons.re de' Subisa (28 maggio 1555).



Piero Strozzi
(1510–1558)

basato su un ritratto da Jacopo Del Conte (prima metà del '500). Palazzo Vecchio, Firenze.



Vedi: pag. 281,
Personaggi in
primo piano,
Piero Strozzi.



Vedi: pag. 284,
Personaggi in
primo piano,
Chiappino Vitelli.

questa notte sbarcaremo la maggior parte dell'arteglieria né si mancherà di diligentia.³³

Il 30 maggio **Chiappino Vitelli** si preparò ad attaccare un'antica torre, per dove passa un fiume et macina uno mulino,³⁴ ma l'azione non fu necessaria perché il comandante di quella piccola postazione, tale Mancino,³⁵ e i pochi soldati preposti alla guardia, viste le preponderanti forze del nemico, si arresero senza combattere.³⁶ La conquista ebbe grande importanza perché, come scrisse Andrea Doria in una missiva alla principessa del Portogallo, con la presa di quella torre i nemici sono privati della comodità d'una parte dell'acqua.³⁷

La notte tra il 31 maggio e il 1 giugno una delle due galere francesi che si trovavano a Porto Ercole, dopo aver imbarcato donne e putti piccoli, lasciò il porto diretta a Civitavecchia. Immediatamente il Doria mandò quattro delle sue galere ad inseguirla, ma senza risultato. La galera fu raggiunta quando ormai era al sicuro nel porto pontificio, dove le autorità locali le concessero il permesso d'attracco negandolo al tempo stesso alle galere genovesi.³⁸

Il 1 giugno Scipione Buttigelli scrisse al duca di Firenze per fargli il punto della situazione: *...questa mattina è fugito uno schiavo de Porto Hercule et è venuto nel campo nostro et ha dato nova di tutto questo che si fa dentro Porto Hercule; tra le altre cose dice che in Porto Hercule et in tutti gli forti li soldati stanno con grandissima paura et che stanno di malissimo voglia perché è molti mesi che non hanno tocco niuna paga et l'altro giorno erano quasi abbotinati ma che Piero Strozzi li fece dare uno scudo per soldato, oltre di questo dice che li doi forti che stanno sotto quello che anno pigliato li nostri se li piglieranno facilmente con dalli insalto senza altri-*

33 ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1853, f. 1058.

34 BAV, *Urb. Lat.*, vol. 1038, c. 66A.

35 Un capitano Mancino aveva combattuto in Maremma nell'estate del 1528 a capo di una compagnia di fanti senesi; ASS, *Balia*, vol. 547, n. 28. Il Montalvo parla di un Mancino di Perugia, creato dal Baglioni; MONTALVO A., *op. cit.*, pag. 27.

36 MONTALVO A., *op. cit.*, pag. 162.

37 AGS, *Estado*, leg. 1473, n. 172.

38 ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1853 (2 giugno 1555).

menti batterli et dice che lui li guiderà per loco dove se piglieranno facilmente et lui dice di voler esser il primo a entrarvi dentro, questi signori li hanno promisso di farlo libero quando si faccia questo che lui dice di volire fare, questi S.^{ri} hanno concluso di fare qualche bobo effetto questa notte che bene già se condotto quatro pezi de artiglieria al loco suo dove anno deliberato di cominciare a battere et penso che domani se ne condurà su altri quatro, questa sera se metterà in terra il resto che anchora sopra le galere: qui tutti stanno di bonissimo animo perché speriamo che presto si debba avere la vittoria di Porto Hercule qual spero debba esser il fine della guerra di Toscana mediante la gratia di Dio e la bona fortuna di V. E. Ill.^{ma}; le galere stanno tutte alla fonda di Porto Hercule apresso il campo dove se fatto venire tutte le barche cariche di vini quale ne abbiamo in abondantia anchor hiero feci il calcolo di tutte le barche e trovai che v'è anchora da quattrocento botte di vino e tuttavia ne vane: in campo non si patisce che non di pane, né alla mano ne po' tanto farne fare, che basta; il S.^r marchese gli mandò hier dieci fornari todeschi per servitio di V. E. che me comanda dicendoli che qua non sono per altro che per servire a V. E., me ha risposto che non bisogna altro ma cha atenda alla provisione delli vini che non mancano in campo, et così fo et ogni giorno sono con il S.^r P.^{pe} el qual si trova molto bene et alligro, Dio gratia el simile è del S.^r Andrea et di tutti questi altri S.^{ri} del armata, né altro occorrendo farà fine basando umilmente la mano di V. E. Ill.^{ma} qual prego humilm.^{te} si degnia tenermi sempre per suo humiliss.^o et fideliss.^o Sr. Del campo sotto Porto Hercule il primo di giugno 1555.... Scipione Buttigella.³⁹



Il cannone dislocato nel Forte Ercoletto, oltre a impedire lo sbarco delle artiglierie alla spiaggia dello Sbarcatello, teneva sotto tiro il campo disposto dietro S. Ippolito. Il marchese decise perciò di attaccare il forte, affidando il comando dell'azione a Chiappino Vitelli. Questi, dopo aver disposto i suoi uomini su tutti gli schiffi in dotazione alle galere – otto soldati in ciascuno schifo

39 ASF, *Mediceo del Principato*, f. 447, c. 29.

per un totale di 200 uomini –, alle prime luci dell'alba di domenica 2 giugno si avvicinò all'Isolotto scortato da due galere con a bordo 100 fanti. I “commandos” attaccarono il forte da più parti e lo conquistarono dopo un combattimento durato *de più d'un'ora* durante il quale rimasero uccisi *cento soldati francesi et italiani*, in pratica tutti i difensori del forte.⁴⁰ I vincitori s'impossessarono anche dell'unico pezzo d'artiglieria di cui era dotata la piccola postazione.

Poco prima della conquista del Forte Ercoletto, la galera che un paio di giorni prima aveva condotto a Civitavecchia donne e bambini fece ritorno a Porto Ercole, entrandovi in pieno giorno indisturbata. Del continuo andirivieni delle due galere francesi, *che vanno a Civitavecchia e portano delle comodità*, il Marignano si era già lamentato con Cosimo I, addossandone la responsabilità alla scarsa vigilanza delle galere genovesi.⁴¹ Con la conquista dell'isolotto, il problema sembrava finalmente risolto in quanto **Andrea Doria** poté finalmente piazzare *quattro galere a detta isola et altre quattro a Lancidonia*, impedendo così qualsiasi tentativo di entrare o uscire da Porto Ercole per mare, *se non con gran rischio*.⁴²

Il Marignano assegnava all'*Isolotto d'Ercole* grande importanza strategica e progettava di farvi una postazione inespugnabile in grado da sola, qualora l'impresa di Porto Ercole non fosse andata a buon fine, *a tenere stretto quel luogo et impedire chi volesse passare innanzi e indietro*.⁴³

Nonostante qualche difficoltà, le manovre di avvicinamento al porto e alla Terra procedevano senza tregua. Per tutta la giornata del 2 giugno *s'attende con ogni possibile diligentia a condurre su l'artiglieria nel forte primo*, vale a dire Sant'Ippolito, ma le opera-

zioni andavano per le lunghe sia per *mancamento di guastatori come per l'asperità delli luochi*.⁴⁴ Inoltre i cannoni disponibili (*cinque pezzi d'artiglieria e una colubrina cavata d'Orbetello*, considerato anche il pezzo catturato all'Ercoletto⁴⁵) erano *molto male in ordine e non si possono adoperare avendo le casse rotte et altri mancamenti*. Con grande dispendio di energie si riuscì finalmente a sbarcarli alla *Cala delle Vigne*, proprio sotto il forte già conquistato.

I preparativi per battere il Forte Stronco continuarono il 3, 4 e 5 giugno, rallentati da mille difficoltà legate alle asperità del terreno. Ma a destare maggiore preoccupazione in quel momento era lo stato di salute del marchese di Marignano il quale proprio in quei giorni scrisse sconsolato a Cosimo I confidandogli di avere *di novo perso il gusto del mangiare et del dormire*.⁴⁶

Nel campo mediceo, intanto, le vettovaglie cominciavano a scarseggiare e le richieste per l'invio di materiale si facevano sempre più pressanti. Nella *Nota di tutto quello che manda a chiedere l'Ill.^{mo} S.^r Marchese di Marignano a Luca Martini* (Commisario del Duca in Pisa) il 6 giugno a ore 16, sono elencati:

- 2 cannoni con suoi apparecchi
- 2 ruote di rispetto, una cassa e caviglie
sei grosse e 20 perassoli
- 400 palle
- 100 zappe
- 50 picconi
- 100 fra accette e pennati
- 400 guastatori con sua ferri e suoi ufficiali
- 400 palle per li dua cannoni
- Polvere grossa condecante alle palle
- Polvere fine barili 50
- Corda cotta lb. 4.000
- Piombo lb. 4.000



Vedi: pag. 288,
Personaggi in
primo piano,
Andrea Doria.

⁴⁰ ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1853, f. 1060; ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1866, f. 114.

⁴¹ ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1853 (31 maggio 1555). Sul reale appoggio dato dal Doria all'impresa ci furono molte lamentele sia da parte del Marignano che del Duca stesso, entrambi contrariati dal fatto che l'ammiraglio genovese sembrava più preoccupato di raggiungere Napoli, che di prestarsi alle occorrenze dell'assedio.

⁴² ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1853 (2 giugno 1555).

⁴³ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 40, c. 37r.

⁴⁴ ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1853 (2 giugno 1555).

⁴⁵ Il Pecci parla di *sei cannoni e due colubrine*; PECCI G. A., *Memorie storico-critiche della città di Siena*, op. cit., parte IV, pag. 247.

⁴⁶ ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1853 (3 giugno 1555).

- 6 canapi per ritenute
- Gabbietti de' cavi da tendone
- 200 corbellini
- Farine in quantità e vini
- Picconieri o scarpellini XV⁴⁷

Sul fronte opposto Piero Strozzi, vista la piega presa dagli avvenimenti, decise di mandare a Roma il capitano Girolamo Rangoni e un tal Ludovico di Massa Carrara in cerca di aiuti. I due, però, furono catturati ancor prima di superare il tombolo della Giannella e, *messi ai tormenti*, finirono per dare ai nemici precise informazioni sulle intenzioni del loro capo e sulla reale consistenza delle forze assediate. Appresa la notizia della cattura, lo Strozzi inviò altri messaggeri al conte di Pitigliano, acciocché intervenisse al più presto in aiuto di Porto Ercole.

Le file imperiali, nel frattempo, s'ingrossavano. Il 7 giugno Piccione di Giunta e Francesco Viviani, *dal felicissimo Campo sopra Portercole*, comunicarono al duca l'arrivo in Orbetello di dodici compagnie a cavallo che andavano ad unirsi alle tre che già vi si trovavano, *cioè quella del conte di Popolo et due di Lombardia*.⁴⁸ A quel punto Porto Ercole poteva veramente dirsi sotto assedio, rimanendo *serrato* sia dalla parte del mare con le galere del Doria, sia dalla parte di terra con i due forti appena conquistati che lo *terriano soggetto*. Inoltre la cavalleria, alla quale si erano aggregati 200 archibugieri spagnoli, presidiava il passo dell'Ansedonia impedendo qualsiasi tentativo di inviare aiuti via terra.

Non appena le artiglierie medicee cominciarono a battere lo Stronco, gettarono lo scompiglio tra le fila dei difensori provocando numerosi morti e feriti. Lo stesso Alessandro da Terni, comandante del forte, rimase ferito a morte *in una masciella*.⁴⁹ La sua morte fu commentata con durezza dal Marignano: *così ha pagato il debito della fede che ha mancato, ch'esso dette a Monte*

⁴⁷ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 447, c. 166.

⁴⁸ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 447, c. 192A.

⁴⁹ ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1866, f. 122A.

Catino di non servire Franza per tanti mesi.⁵⁰ Non meno tenere furono le parole del duca di Firenze: *Intesi la morte di Alessandro da Terni, il quale per haver mancato della fede sua, meritava certo peggior morte di quella che ha fatto*.⁵¹

Chiappino Vitelli, visti gli effetti devastanti di quei primi tiri, voleva lanciare subito l'attacco, ma la rottura delle casse e delle ruote di alcuni pezzi d'artiglieria costrinsero il corpulento generale a rimandare l'azione. Finalmente l'8 giugno, tre ore dopo il tramonto, egli mandò avanti i suoi luogotenenti con le scale, dalla parte dove la batteria difensiva non poteva nuocere. L'azione divenne avvolgente quando il forte, a pianta quadrata, fu assalito una seconda volta da tutti e quattro i lati: tre dagli Spagnoli di Francesco d'Aro e dell'Adolentado, uno da un drappello di Tedeschi che tennero i difensori sotto pressione per oltre un'ora. Quest'ultimi opposero un'eroica resistenza, tanto da respingere entrambi gli assalti uccidendo *più di 25 homini*, tra i quali Francesco da Castiglione, lo spagnolo Valdesso, i capitani Alessandro Palogi, Geronimo Gettini e Massimiliano Gallerati, paggio alla corte medicea. I feriti tra gli attaccanti furono più di quattrocen- to, tra cui 30 capitani, *la maggior parte de sassate*.⁵²

Chiappino Vitelli, costretto a ordinare la ritirata, attribuì il fallimento dell'azione a un disguido che aveva scombuscolato i tempi d'attacco, così come erano stati precedentemente concertati. Tuttavia, secondo quanto riferito più tardi da un disertore tedesco fuggito da Porto Ercole, le perdite tra i difensori erano state di gran lunga più gravi di quelle subite dagli attaccanti. Rimase ferito, tra gli altri, il conte di Gaiazzo che la notte precedente era entrato nel forte per unirsi ai difensori assieme al conte Ottobuono Fieschi.⁵³ Anche Piero Strozzi, che aveva lasciato il

⁵⁰ ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1853 (8 giugno 1555).

⁵¹ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 36, c. 570A. Nell'estate del 1554, assalito in Montecatini da Carlo Gonzaga, Alessandro da Terni era stato costretto a cedere a patti per la mancanza d'acqua e di vetovaglie. Gli fu concesso di uscire dalla città con 450 uomini, armati della sola spada, con la promessa di non militare contro Imperiali e Medicei per un anno. Ma non aveva tenuto fede alla parola data, provocando lo sdegno degli avversari.

⁵² ASF, *Carte Stroziane*, serie I, vol. XCV, c. 326B; ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1866, f. 115.

⁵³ Cfr. PECCI G. A., *Memorie storico-critiche della città di Siena*, op. cit., parte IV, pag. 247.



Vedi: pag. 284,
Personaggi in
primo piano,
Chiappino Vitelli.

Forte della Galera per dare man forte alla postazione più solida e munita di tutto l'apparato difensivo, rimase lievemente ferito da un colpo di cannone. Così, mentre la difesa dello Stronco veniva affidata a Vico de' Nobili, gentiluomo fiorentino, lo Strozzi fu trasportato a Porto Ercole per essere curato.

Quella stessa notte, mentre il combattimento era ancora in corso, consapevole di non poter resistere più a lungo, Piero Strozzi decise di imbarcarsi sulla *fregata longa* del fuoriuscito fiorentino Baccio Martelli che, favorita dall'oscurità, riuscì ad eludere la scarsa sorveglianza del Doria e raggiungere Civitavecchia. Assieme a Piero Strozzi erano imbarcati Flaminio Orsini e Giuliano de' Medici suoi cognati, Montauto Barbolani e Lazzaro Manzai fuoriusciti aretini, Alfonso Caldiccia gentiluomo bolognese e pochi altri. Il Doria ordinò al capitano Cicala di inseguire lo Strozzi con quattro galere, ma ormai era troppo tardi e questi non poté far altro che tenerlo bloccato nel porto pontificio.

Si racconta che mentre la nave si allontanava da Porto Ercole lo Strozzi stesse a lungo in silenzio a guardare la costa maremmana per poi rivolgendosi ai compagni di fuga con queste parole: «Tengo per costante che questa guerra mi farà reo presso al mondo di molte colpe. Tuttavia, spero che la mia fama salverassi dai non giusti oltraggi. Che se la guerra oggi in Toscana ha fine da me non desiderato, vadane il biasimo a chi ne fu la cagione: le azioni da me fatte io dirolle, e udirolle senza arrossire. Io trassi fuori da Siena l'esercito, passai tra gli alloggiamenti nemici, attendai sulle terre ducali, accolsi gli aiuti della Mirandola: sallo Firenze che rimase in forse di se medesima. Tenni la campagna finché potei; all'estremo sperimentai la sorte delle armi: ora a mia colpa ascriverassi l'ignavia altrui, se i Sienesi furono lenti a raccogliere le vittovaglie, se le galere del Turco mi fallirono, se gli aiuti e i denari della Francia mi mancarono, se la parola del Brissac fu menzognera? Dovrò io adunque soddisfare all'altrui poca virtù, anzi all'altrui viltà, col dispendio dell'onore mio? Io credo bene di no.»

Quindi, dopo un attimo di silenzio, volgendo gli occhi al cielo, riprese: «Pompeo a Farsaglia, Bruto a Filippi dovevano vincere;

ma là dove giudica la fortuna, spesso la fortezza e la prudenza ricevono torto: con quale animo guerreggiassero gli Strozzi in Toscana, diconlo le mie ferite e la morte di Leone mio fratello.»⁵⁴



Il Marignano volle rendersi conto di persona delle condizioni dei feriti e vide con sollievo *che presto si saneranno*. Lo stesso non poteva dirsi della sua salute che andava peggiorando al punto da costringerlo a supplicare il Duca che, una volta portata a termine l'impresa di Porto Ercole, *la me dia licentia d'andarmene a Pisa a fare questi benedetti bagni, che spero in Dio che in un subito mi resanerò e se perdo questa occasione restarò inutile al tempo al tempo della vita mia et in continuo fastidio... che stando così non posso né servirla né curarme.*⁵⁵

Il disertore tedesco che aveva portato le buone notizie sulle gravi perdite subite dai difensori, riferì prima di andarsene che lo Strozzi aveva promesso che sarebbe tornato al più presto con i rinforzi.⁵⁶ La sua uscita notturna, tuttavia, fu interpretata dai difensori di Porto Ercole come una vera e propria fuga ed ebbe un effetto estremamente negativo sul loro morale. Le parole di alcuni disertori fuggiti da Porto Ercole sono piuttosto eloquenti: *fuggì con tanta furia che lassò sopra la ripa del porto una cassa de' suoi argenti e li soldati che sono restati sono tutti mal contenti dello Strozzi e dicono che gli ha traditi.*⁵⁷

Intanto la morsa attorno al Forte Stronco diventava sempre più pressante. Il 10 giugno Gabrio Serbelloni, in vista dell'assalto de-



Gabrio Serbelloni
(1508–1580)
detto il
Gran Gabrio



Vedi: pag. 283,
Personaggi in
primo piano,
Gabrio Serbelloni.

⁵⁴ Cfr. RICOTTI E., *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, vol. IV, p. 6a, cap. IV, pp. 86-87.

⁵⁵ ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1853, f. 1073.

⁵⁶ Molte voci davano per imminente il suo ritorno; chi diceva alla testa di 2.000 fanti, chi parlava di 1.000 fanti forniti dal fedele amico don Carlo Carafa, i quali si sarebbero dovuti radunare a Castro; ASF, *Mediceo*, vol. 1866, ff. 117-118A.

⁵⁷ ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1866, f. 120A.

finitivo al forte, fece spostare la batteria più a Nord; il Marignano, a sua volta, ordinò di costruire una trincea più grande in modo da potersi infiltrare direttamente dentro il forte.⁵⁸

L'11 giugno Giovanni Pazzaglia informò il duca del diverbio nato tra lui e il collega Giulio Alfani, sulle decisioni riguardanti la disposizione dei pezzi d'artiglieria impiegati per battere il Forte Stronco. La discussione era degenerata in una vera e propria scazzottata, interrotta solo grazie al tempestivo intervento di alcuni compagni. Il Pazzaglia era rimasto talmente offeso dalle parole dell'Alfani, il quale in pratica gli aveva dato dell'incompetente, da chiedere a Cosimo I *che mi faria gratia, che finito di pigliare questo forte, mi possa amazzare con detto cap. Giulio a ciò possa conservare l'onore mio senza il quale non sarei degno di essere servitore...*⁵⁹

Il giorno 12 arrivò l'attesa risposta di Cosimo I al Marignano a proposito della richiesta che questi aveva fatto quattro giorni prima *circa il partir dal Campo per andar a Pisa et di lì a' bagni*. Il duca faceva sapere al marchese di non aveva nulla in contrario ad esaudire il suo desiderio, ma non prima che egli portasse a termine la conquista del Forte Stronco, *potrà poi andar...et lassar al S.^{or} Chiappino et a cotesti Maestri di Campo buono ordine di quanto li parrà che si debba seguire*; aggiungendo non senza un velo di ironia: *L'acqua di questi bagni è molto meglio d'agosto che non è nella presente stagione, però V. S. havrà tempo di poterla pigliare.*⁶⁰

Verso le ore ventidue⁶¹ del 12 giugno i soldati asserragliati nel Forte Stronco, vedendo che gli Imperiali si apprestavano a portare l'attacco decisivo, decisero di abbandonare la postazione. Uscirono quindi dal forte, passando in silenzio attraverso *una porta falsa*, per cercare scampo nella terra di Porto Ercole. Sfor-

58 ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1866, f. 244.

59 ASF, *Mediceo del Principato*, f. 447, c. 242A.

60 ASF, *Mediceo del Principato*, f. 36, c. 570A.

61 In Toscana le ore si conteggiavano dall'Ave Maria, che veniva suonata mezz'ora dopo il tramonto, per cui nel computo del tempo incidava anche la stagione. In estate le ore 22 di allora corrispondevano a circa le 18 di oggi.

tuna volle che proprio in quel momento i soldati tedeschi e spagnoli stessero effettuando il cambio della guardia e si accorsero della fuga. Nell'inseguimento che ebbe luogo subito dopo gli Imperiali uccisero più di cento nemici.⁶² Nel forte furono trovati tre pezzi d'artiglieria piccola *et moschettoni assai.*⁶³

La presa dello Stronco rivestiva particolare importanza strategica, come spiegò Marco Centurioni al duca in una lettera datata 13 giugno: *Siamo ora con l'acquisto di esso forte padroni del porto e dell'acqua della quale più non si possono accomodare e solamente dentro da Porto Ercole vi sono due cisterne piccole...*⁶⁴ Da lì, quindi, si poteva controllare i rifornimenti d'acqua, o per lo meno di una parte di essa: *lo Stronco... era presso una torre de' nemici che si era resa senza combattere, dove era una grossa aqua che macinava più molini, et dà ai nostri grandissima comodità.*⁶⁵ Inoltre, sotto il forte, furono scoperte sette fosse colme di grano.⁶⁶

Caduto lo Stronco il Marignano rivolse la sua attenzione contro il Forte Avoltojo, dove erano asserragliati 100 soldati tedeschi con a capo un certo Ruggieri, i quali avevano da mangiare per soli 15 giorni.⁶⁷

Il 13 e 14 giugno una pioggia battente impedì di disporre le artiglierie per battere il forte.⁶⁸

Nel frattempo il malcontento tra i difensori di Porto Ercole cresceva di giorno in giorno ed erano molti coloro che decidevano di abbandonare le postazioni difensive consegnandosi al Marignano. Questi, dal canto suo, aveva fatto *bando che ogni persona possa venir fuori sicuramente, salvo li ribelli*. Tra i disertori c'era anche un certo Marcantonio Quinzani *ingegnere senese*, il

62 Più o meno le fonti a questo proposito concordano: *Vi rimase di loro tra morti e feriti il numero di 150 con 3 insegne*; ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 36, c. 586A. *Et ne amazzorno da centocinquanta et gli tolsero due insegne*; ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1853, f. 1076.

63 *Mediceo del Principato*, vol. 1853, f. 1076.

64 AGS, *Estado*, leg. 1473, n. 171.

65 BAV, *Urb. Lat.*, vol. 1038, c. 67A.

66 ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1866, f. 119A.

67 ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1866, f. 118.

68 ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1866, f. 296 v.



Lanzichenecco

basato su un inciso (1545)
di un monogrammistista
sconosciuto in:
Georg Liebe – *Soldat und
Waffenhandwerk*;
Lipsia, 1899.

quale si offrì di collaborare, fornendo utili informazioni sulle strutture difensive che ancora resistevano alle forze imperiali.⁶⁹ Un altro disertore riferì che Lodovico de' Nobili, Sandrino Salvati e un altro fuoriuscito denominato il *Porcellino* che era stato ferito ad una gamba, erano in Porto Ercole, mentre Niccolò Turgi, anch'egli ferito, si era rifugiato a Montalto.⁷⁰

Il 15 giugno, ritornato il bel tempo, si poté finalmente *appostare* la batteria – sei cannoni e due colubrine – contro il Forte Avoltoio. Da Civitavecchia, intanto, Piero Strozzi scriveva alla corte di Francia nel tentativo di giustificare il suo comportamento, attribuendo *l'infelice successo delle cose di Portercole... alla mala fortuna mia*. Era suo desiderio riguadagnare la fiducia di Enrico II, per cui cercò di rassicurarlo affermando con decisione che *venendoci il soccorso dell'armata che s'aspetta, in un'ora recuperarvi quello che in un mese li inimici avevano acquistato*.⁷¹

Lo Strozzi, in effetti, non vedeva l'ora di rientrare in azione. Qualche giorno prima, alla testa di 200 fanti imbarcati su una galera, era uscito da Civitavecchia e aveva sorpreso cinque galere di Giovanni Andrea Doria dirette a Napoli. Il Marignano, preoccupato da questa notizia, ordinò al capitano Cicala di controllare le navi che entravano e uscivano dal porto laziale e diede disposizioni affinché il passo dell'Ansedonia fosse maggiormente presidiato per evitare che gli assediati ricevessero soccorsi via terra.⁷²

Il 16 giugno, mentre l'Avoltojo veniva battuto incessantemente dalle artiglierie, le truppe imperiali si schierarono per l'attacco previsto per il mattino successivo. Poco prima che questo iniziasse, fu mandato un messaggero per lanciare l'ultimatum ai difensori del forte. Con sorpresa degli attaccanti il comandante Ruggeri, che in precedenza aveva sdegnosamente respinto ogni proposta di resa,⁷³ questa volta accettò l'invito ad arrendersi. Ma

⁶⁹ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 40, c. 135^v; ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1853, f. 1076.

⁷⁰ ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1866, f. 121.

⁷¹ BNP, *Fonds. Franc.*, vol. 20455, f. 319.

⁷² ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1866, f. 119A.

⁷³ *Nel forte Avoltore era da mangiare per 15 giorni e capo un Ruggier' Grigione, al quale il marchese mandò un tamburo perché si rendesse, et ei rispose freddamente che non poteva mancare del debito suo mostrando lividità*; ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1866, f. 118.

proprio mentre le due parti stavano discutendo le condizioni della resa, i soldati spagnoli irrupero nel forte gettando lo scompiglio tra i pochi superstiti i quali, presi dal panico, cercarono scampo nella fuga lanciandosi giù per la collina verso Porto Ercole, inseguiti da presso dagli Spagnoli. Quando i fuggitivi giunsero sotto le mura, gli inseguitori erano talmente vicini che *quelli della terra non li volsero aprire la porta*.⁷⁴ Nel breve combattimento che seguì rimasero uccisi gran parte dei fuggitivi.

Sull'impeto dell'azione gli Imperiali conquistarono *il forte acanto la Rocca de la Terra* (Guasparino) e, imbaldanziti dal successo, dettero l'assalto alle mura del borgo.⁷⁵ I difensori, avviliti e intimoriti, si rifugiarono nella Rocca mentre i soldati del Marignano si davano al saccheggio.

Il marchese, dopo aver piazzato molti soldati *tra il forte de l'Avvatore e Portercole et altri tra il forte della Galea e detto Portercole*, mandò messaggeri ai forti Galera e Sant'Ermo, i cui difensori accettarono senza esitare le condizioni di resa. Alla fine della giornata la Rocca era la sola postazione rimasta in mano ai Francesi.⁷⁶

All'alba del 18 giugno anche Charles de Carbonnières, *il quale stava di mala voglia, vedendo che lo Strozzi non tornava col soccorso promessogli et si reputava ingannato da lui*, si arrese assieme ai 400 uomini asserragliati nella Rocca.⁷⁷ Ai 25 soldati francesi fu concessa la libertà a patto che il loro capo si recasse a Roma *a giustificare i casi sua*, e tornasse dopo un mese.⁷⁸ Tutti gli altri soldati furono presi prigionieri e messi al remo sulle galere del Doria, mentre i fuoriusciti fiorentini: Lodovico de' Nobili, Gregorio da Fucecchio, meglio conosciuto come *Goro di Bientina*, Ma-

74 MONTALVO A., *op. cit.*, pag. 166.

75 ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1866, f. 120. La presa del Forte Guasparino non è confermata dal Montalvo, che invece parla di messaggeri inviati ai forti della Galera, S. Elmo e Guasparino a chiedere la resa; MONTALVO A., *op. cit.*, pag. 166.

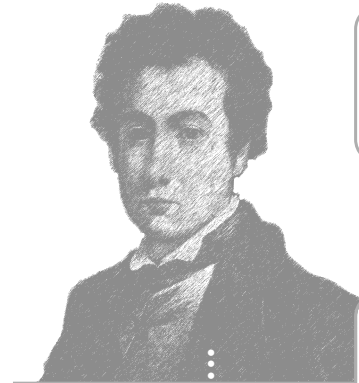
76 ASF, *Carte Strozziene*, serie I, vol. 77, n. 46; ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1866, f. 120.

77 Francesco Trucchi, autore di una biografia su Piero Strozzi, prende le difese del Maresciallo e accusa esplicitamente il comandante francese di tradimento: *La Chapelle fece tutto all'opposto di quel che avea promesso; perché appena lo Strozzi fu partito, per segreta convenzione col Marchese, gli cedette immantinentemente la rocca e la terra*; TRUCCHI F., *Vita e gesta di Piero Strozzi fiorentino, maresciallo di Francia*, pag. 126.

78 ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1866, f. 121.

sino di Ronta, Guido d'Arezzo, Filippo Martinenghi, il conte Alessandro Rangoni, il conte Camillo Martinoli e Alessandro Salviati, furono imbarcati sulle galere ducali per essere condotti a Livorno, dove Cosimo I li fece decapitare.⁷⁹ Il conte Ottobuono Fieschi, ritenuto uno dei responsabili della congiura di Genova culminata con l'assassinio di Giannettino, nipote prediletto di Andrea Doria, fu consegnato nelle mani dell'ammiraglio genovese che lo fece uccidere brutalmente.⁸⁰ Furono arrestati anche quattro gentiluomini senesi che in seguito vennero rilasciati.⁸¹ Si salvò soltanto il capitano Niccolò Tosingo che riuscì ad allontanarsi a nuoto con dieci compagni.⁸²

Nel feroce saccheggio che seguì, le case del borgo furono bruciate e la Rocca andò parzialmente distrutta. L'azione assunse toni sacrileghi, quando i soldati del Marignano profanarono la tomba di Leone Strozzi, con la speranza di trovarvi qualche oggetto prezioso. Una volta aperto il sepolcro, però, vi trovarono solo le spoglie del priore di Capua e infuriati per il mancato bottino gli dettero fuoco e gettarono in mare i poveri resti.⁸³ Così il Montalvo narra l'episodio: *Nel sacco di Portercole si trovò molti denari e roba, stante le buone ricchezze de' Tedeschi, de' Guasconi e di Monsù della Ciappella, il quale sotto la parole del Marchese aveva dovuto andare a Roma a fare 2.000 scudi per la taglia fattagli; oltre l'a-*



Giannettino Doria
(1515-1547)
basato su un ritratto di Francesco Salviati (1510-1563);
in: Villa del Principe, Salone dei Giganti, Genova.

79 Cfr. CANTAGALLI R., *op. cit.*, pag. 461 e PERA F., *Curiosità livornesi inedite e rare*, pag. 16. In alcuni documenti sono indicati altri due fuoriusciti: il già citato e non meglio identificato Porciellino, e un certo Normanno figlio di messer Salvestro Aldobrandini. ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1866, cc. 121B e 122A.

80 *Legato in un sacco, il fese mozzare... e il cadavere fu gittato in mare*; ADRIANI G. B., *op. cit.*, tomo V, libro XIII, pag. 25; cfr. anche PECCI G. A., *Memorie storico-critiche della città di Siena, op. cit.*, parte IV, pag. 248: *...e il solo Conte Ottobono del Fiesco, pervenuto in potere d'Andrea Doria, e fatto morire, il Cadavere fu gittato nel mare*. Ottobuono Fieschi era fratello di Gianluigi Fieschi, capo dei cospiratori contro la Repubblica.

81 PECCI G. A., *Memorie storico-critiche della città di Siena, op. cit.*, parte IV, pag. 248.

82 MONTALVO A., *op. cit.*, pag. 167.

83 MONTALVO A., *op. cit.*, pp. 167-168; DOMENICHI L., *op. cit.*, cc. 386-387.

La presa di
Porto Ercole,

Giorgio Vasari,
1570.
in: Salone dei
Cinquecento di Palazzo
Vecchio, Firenze.



Vedi: pag. 243,
Capitolo 5:
Ricostruzione
del sistema
difensivo.



Giovanni Giacomo Medici,
marchese di Marignano

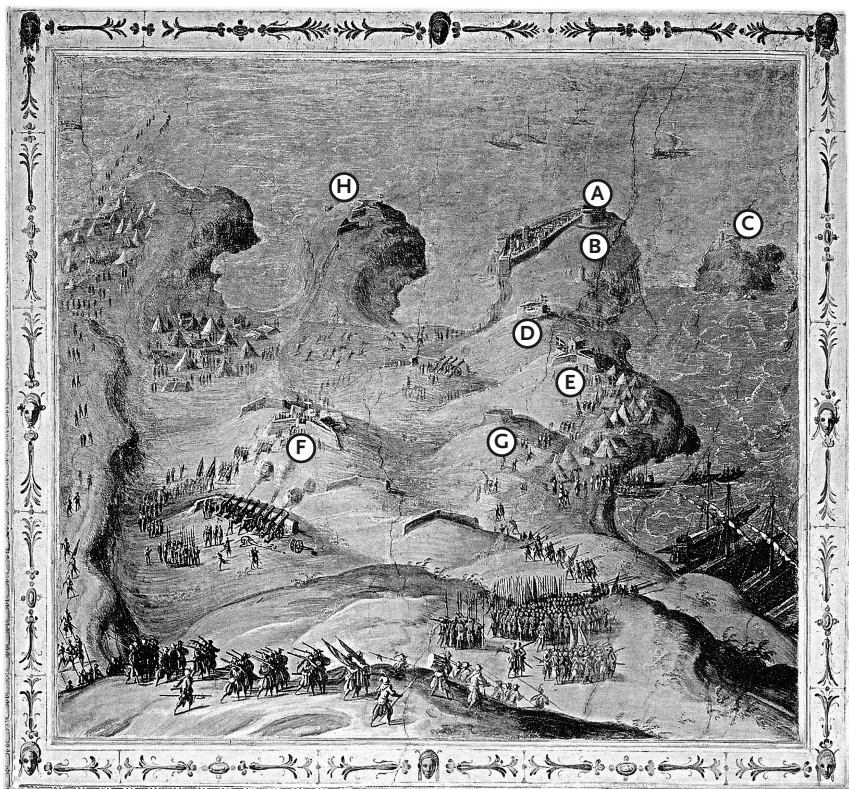


Vedi anche:
pag. 285, Personaggi in primo piano,
Giovanni Giacomo Medici

ver preso gran quantità d'artiglieria, abbigliamenti di casa ricchissimi, avendo portato ogni cosa di Francia. Nello alloggiamento dello Strozzi si trovò una ricchissima guardaroba, armi bellissime, tappezzarie superbe con un padiglione da campo di molta valuta, cavalli bellissimi, e uno studiolo pieno di medaglie d'oro antiche con diverse scritte, fra le quali v'era un libro scritto di sua mano con le copie delle lettere, tutte scritte al Re Cristianissimo e ai suoi Ministri per servizio di questa guerra; come anco un discorso fatto per mostrare qual fusse la causa che lo movesse a dare la battaglia contro il Marchese di Marignano.⁸⁴

Il giorno stesso della caduta di Porto Ercole, il marchese di Marignano scrisse a Carlo V, informandolo del felice esito dell'impresa: *...Sire. Dopo humilmente baciato le mani della M.^{tà} V.^{ra} come io andava all'impresa di Port'hercole, quale ho trovato ben munito con Pietro Strozzi dentro, che aveva fatto otto forti di fuera, havendo pigliato la summità delli monti di maniera che non se gli poteva accampare nemmeno sbarcare l'artiglieria. Per quanto mi risolsi una notte di tentare il forte chiamato santo Hippolito, che era il più eminente et così per via diretta et fastidiosa gli andai et con l'aiuto de Dio et la buona fortuna della M.^{tà} V.^{ra} presi detto forte con mandar a malo duecento soldati che gli erano dentro, così questo luoco mi dette la comodità di accamparmi, l'altra notte feci il medemo a un altro forte nominato l'Hercule che è un isoloto per scontro Port'hercule che me impediva il sbarcare del artiglieria, piacque a Dio che si prese il luoco, et sbarcata l'artiglieria, battei il forte de lo Stronco et dattoli l'assalto li nemici lo diffesero gagliardamente, et hebbi danno de feriti assai, ma pochi morti, et il danno de nemici fu maggiore assai, ma appropinquatosi per tappare detto forte li nemici fugirno fuora per una falsa porta, ma visti dalle guardie nostre, furno seguitati e furno amazzati da ducento huomini che dette alli nemici gran terrore messi poi la batteria al forte dell'Aultore et la notte se ne fuggì lo Strozo con una galera, et alli xvij di questo essendosi per dar l'assalto all'Aultore li nemici fecero*

⁸⁴ MONTALVO A., *op. cit.*, pag. 170..



La presa di
Porto Ercole,
Giovanni Stradano, 1572.
Palazzo Vecchio, Firenze.

- A — La Rocca
- B — Guasparino
- C — Ercoletto
- D — Sant'Ermo
- E — Avoltojo
- F — Stronco
- G — Sant'Ippolito
- H — Galera

◀▶ Vedi anche: pag. 250–251:
Ricostruzione del sistema difensivo.

*cenno di rendersi, ma non ebbero tempo che li nostri entrorno dentro. Mi parve poi che li nemici fossero aviliti, di maniera che io spinsi l'exercito avanti alla volta di Port'hercole, qual subito si prese, medemamente il forte sopra Port'hercole. I Francesi si ritirorno nella rocca della terra, nel medemo tempo mandai al forte della Gale-
ra et di S.to Erme che fecero il medemo. Questa mattina ho poi ha-
vuta la rocca di Port'Ercole con salvare le persone sole de Francesi
che erano circa trenta: ma volsi nelle mani li ribelli della M.^{ta} V.^{ra} et
dell'Ill.^{mo} Duca di Fiorenza, si è trovato il conte Ottobono del Fiesco
quale ho dato al S.^r Principe d'Oria, per esser ribello de Genovesi,
et li fiorentini al S.^r Duca. Così con l'aiuto de Dio in un giorno si è
finita una guerra che doveva durare molti mesi. Io darò quello mi-
glior ordine che potrò, poi me n'andarò a Fiorenza a curarme della
mia indispositione per poter poi meglio servire alla M.^{ta} V.^{ra} alla
quale mi è parso dar conto del tutto supplicandola ad havermi per
raccomandato. Et con questa humilmente me le raccomando pre-
gando N. S. Dio le dia luonghi e felici anni. Del felicis.^{mo} ex.^{to} a
Port'hercole, li xvij di Giugno MDLV. — Di V. M.^{ta} humilissimo
servitore. Io Jacobo de Medici.⁸⁵*

Durante i 25 giorni d'assedio Cornelio Bentivoglio aveva tenta-
to di alleggerire la stretta morsa che gli Imperiali avevano orga-
nizzato attorno alla piazzaforte marittima, sferrando con le esi-
gute forze a sua disposizione alcune azioni diversive nell'entro-
terra maremmano. Ma Cosimo I, consapevole dell'importanza
strategica del luogo, aveva ordinato al Marignano di non muove-
re neanche un soldato da Porto Ercole, finché ogni resistenza
non fosse stata del tutto neutralizzata.

La presa di Porto Ercole costò cara a Piero Strozzi che vide ri-
dimensionati prestigio personale e reputazione militare. Poco o
nulla gli valsero l'appassionata difesa della regina di Francia⁸⁶ e
le diplomatiche parole pronunciate dal re stesso, il quale, *por re-
specto de la Reyna que se aglige en gran manera* lo difese pubblica-

⁸⁵ AGS, *Estado*, leg. 1445, n. 167.

⁸⁶ Caterina de' Medici condivideva con Piero Strozzi, suo cugino, una forte ostilità nei confronti della Spagna e soprattutto di Cosimo I, per cui dava volentieri asilo ai fuoriusciti fiorentini.

mente *diziendo entre las otras cosas di haverle ordenado su M.^{ta} que saliese fuera de Puerto Hercules.*⁸⁷ Tornato in Francia verso la fine di giugno, lo Strozzi tentò ancora una volta di giustificarsi presso la corte e i ministri di Enrico II, ma si trovò davanti un muro di ostilità e poté tornare in Italia solo nel dicembre successivo, quando l'amico don Carlo Carafa divenuto da poco cardinale, ne richiese i servigi per riorganizzare l'apparato militare dello Stato della Chiesa.

Il 19 giugno Adamo Centurione, banchiere genovese al servizio di Carlo V e padre di Marco Centurione comandante delle galere ducali, scrisse da Genova a Cosimo I, per convincerlo a non smantellare le fortificazioni di Porto Ercole, in considerazione del fatto che i Francesi, forti della vicinanza della Corsica e dell'aiuto dell'armata navale turca, non avrebbero desistito dal tentativo di tornare ad impadronirsene. Al contrario del marchese di Marignano, che ne aveva consigliato a Cosimo la demolizione, Adamo Centurione auspicava che le difese di Porto Ercole fossero ulteriormente potenziate, organizzando *un soccorso dalla parte di terra.*⁸⁸

Il giorno 20 Marco Centurione mosse con le galere ducali alla volta dell'Isola del Giglio, che tempo prima aveva resistito ad un tentativo di riconquista da parte del Doria. L'impresa si presentava ora più agevole, dal momento che la guarnigione francese di stanza nell'isola era stata ridotta per dare man forte a quella di Porto Ercole. Il comandante di Cosimo I pensò bene di mandare il fuoriuscito Goro di Bientina, suo prigioniero, a parlamentare con il comandante francese. La speranza era che, appresa la notizia della caduta di Porto Ercole, questi accettasse di arrendersi senza opporre resistenza. Goro, al quale erano stati offerti una lauta ricompensa e la promessa di perdono da parte del Duca, finse di assecondare i suoi carcerieri, ma una volta al cospetto del castellano francese negò che Porto Ercole fosse caduta,

⁸⁷ ANCEL R., *op. cit.*, vol. I, pp. 241-242; AGS, *Roma*, leg. 882, nn. 53 e 54: lettere di Sebastiano Gualtiero, nunzio apostolico in Francia, al conte di Montorio, sulla perdita di Porto Ercole.

⁸⁸ ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 2835, f. 107

esortando gli uomini del presidio a difendersi ad oltranza. Dal nutrito fuoco d'artiglieria proveniente dal Castello Marco Centurione capì come erano andate le cose e, indispettito dal doppio gioco di Goro di Bientina, chiese al Marignano di inviare sul posto quattro compagnie di Spagnoli. All'alba del giorno successivo i rinforzi si presentarono davanti all'isola e sbarcarono un cannone *con ingegni bellissimi*, che fu piazzato sopra un alto colle sovrastante il castello. Una cinquantina di tiri bastarono a far sì che i difensori si arrendessero e con essi tutta l'isola. Goro di Bientina pagò a caro prezzo il suo tradimento: *dopo essere passato per tutte le corsie, fu impiccato ad una antenna.*⁸⁹

~

Mentre Marco Centurione riconquistava l'isola del Giglio, il marchese di Marignano fece demolire i forti di Porto Ercole, *eccettuato quel che è presso alla fortezza, et un altro che si chiama la Gallea*, che furono presidiati *con guardia e munizioni necessarie.*⁹⁰

Qualche giorno prima erano salpati da Marsiglia i rinforzi sollecitati da Piero Strozzi: sei galere al comando di Jean de Saint-Esteve. Ma ormai la loro venuta era del tutto inutile in quanto Porto Ercole era già caduta.⁹¹ Lo stesso dicasi per le due compagnie di fanti che **Piero Strozzi** aveva provveduto a mandare alla volta di Capalbio.⁹²

Il Marignano consolidò il possesso del territorio orbetellano, inviando due compagnie di fanteria spagnola al comando dei capitani Roderigo Pimentelli e Pedro de Mantilla, e 50 cavalieri guidati dal capitano Leonello Santi da Carpi *Gentiluomo della Camera*, ad impadronirsi di Capalbio, *il quale per esser debile di muraglia, ma pieno di case e d'huomini ricchi si rese senza ricever danno alcuno.* Sulla via del ritorno verso Porto Ercole gli Impe-

⁸⁹ MONTALVO A., *op. cit.*, pag. 168.

⁹⁰ BAV, *Urb. Lat.*, vol. 1038, c. 72A, *Avvisi di Venezia*. In un altro documento si legge che il Marignano aveva intenzione di rovinare i forti *eccettuato quel che è sopra Portercole e la Galera; e bastano due insegne di fanti a curarli*; ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 1866, f. 1085.

⁹¹ Cfr. DE LA RONCHIERE C., *Histoire de la Marine Francaise*, vol. III: *Les guerres d'Italie – Liberté des mers*, pag. 531.

⁹² BAV, *Urb. Lat.*, vol. 1038, c. 72A, *Avvisi di Venezia*.

◀|▶

Vedi: pag. 281,
Personaggi in
primo piano,
Piero Strozzi.

riali ne approfittarono per occupare *una casa forte chiamata la Marsiliana*.⁹³

Il giorno 22 cadde anche il castello di Talamone. I Francesi lo abbandonarono senza combattere, dopo aver visto Gabrio Serbelloni avvicinarsi alla testa della cavalleria.⁹⁴

Martedì 25 giugno giunse a Porto Ercole, *per rivedere quelli luoghi*, il colonnello Jeronimo da Pisa.⁹⁵ Si cominciava a pensare alla costruzione di un nuovo sistema difensivo attorno alla piazzaforte marittima.

Il 1 luglio, dopo aver lasciato alla guardia di Porto Ercole parte del *terzo* di Napoli e aver ordinato ai 2.000 fanti spagnoli d'Orbetello di imbarcarsi alla volta di Genova, il Marignano salì sulla galera Capitana di Marco Centurione e, scortato da un'altra galea, lasciò il porto orientale dell'Argentario diretto a Livorno da dove raggiunse Firenze accolto trionfalmente dal Duca.⁹⁶

Nel frattempo Filippo II nominava governatore di Porto Ercole il capitano Pedro de Mantilla.⁹⁷

La presa di Porto Ercole fu l'ultima impresa del "Medeghino". Gravemente ammalato ai polmoni si ritirò in patria per curarsi ma morì nel novembre di quello stesso anno. La fama di valoroso condottiero, espugnatore di Siena, con cui è passato alla Storia non era condivisa da Cosimo, che attribuiva la conquista della città alla propria vigilanza e al proprio consiglio, considerando il Marignano *un mediocre e lento esecutore delle sue risoluzioni*.⁹⁸

⁹³ MONTALVO A., *op. cit.*, pag. 169.

⁹⁴ Talamone, come già accaduto nell'autunno del 1554, per non essere presidiato dagli Imperiali, cadde di nuovo in mano dei Francesi che lo tennero fino al 1558, quando fu definitivamente riconquistato dagli Spagnoli. Dopo la presa di Porto Ercole i Senesi di Montalcino proposero al re di Francia di riattivare l'antico porto di Talamone, ostruito da tempo, e fecero analoghi progetti sul porto di S. Stefano. Progetti che non furono presi in considerazione, soprattutto perché la Francia, già oberata di spese, non poteva sostenerne altre che non fossero strettamente pertinenti alla continuazione della guerra; cfr. D'ADDARIO, *Il problema senese nella storia italiana della prima metà del Cinquecento (La guerra di Siena)*, pag. 388, che a sua volta fa riferimento a ROMIER L., *Les origines politiques des guerres de religion*, vol. II, pp. 397-99.

⁹⁵ SQUARCIALUPI M., *op. cit.*, pag. 60.

⁹⁶ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 449, cc. 63-64; Alla guardia di Orbetello furono inviate la Compagnia del cap. Michele da Trento e quella del cap. Rodrigo d'Alva.

⁹⁷ Pedro de Mantilla fu il primo governatore spagnolo di Porto Ercole. Blaise de Monluc, nei suoi "Commentari", racconta di averlo fatto prigioniero assieme al suo seguito, mentre si recava a Siena dove era stato convocato dal governatore don Francisco de Mendoza cardinale di Burgos, per guidare l'attacco contro Montalcino, rimasta in mano ai Francesi; cfr. FILIPPONE M. (a cura di), *op. cit.*, pag. 184.

⁹⁸ GALLUZZI R., *op. cit.*, tomo I, libro II, cap. V, pag. 96.

In sostituzione del Marchese, Cosimo I chiamò il fedele Chiappino Vitelli, al quale già dal 28 giugno aveva dato disposizioni affinché si ponesse alla testa dell'esercito per muovere alla conquista di Castiglion della Pescaia e *l'altri luoghi qui intorno*.⁹⁹ Il 5 luglio successivo il generale si recò presso il quartier generale mediceo a Scarlino per insediarsi ufficialmente alla testa delle truppe.

Proprio in quei giorni l'armata navale di Draghût, forte di 104 vele tra galere turche e galeotte algerine, fece sosta nel porto di Santo Stefano, quindi proseguì per il canale di Piombino, deludendo le aspettative di Piero Strozzi e del governo senese ritirato a Montalcino, che speravano nell'intervento dei Turchi per riprendere Porto Ercole.

A Piombino la fanteria tedesca e la cavalleria medicea, al comando di Chiappino Vitelli e Gabrio Serbelloni, ebbero la meglio sui Turchi sbarcati in forze nei pressi della piazzaforte. Lo stesso Draghût Rais e Piali Pascià, dopo aver subito gravi perdite, riuscirono a stento ad imbarcarsi sulle loro navi.

Nonostante la disfatta di Piombino le navi ottomane continuarono a bersagliare le coste dell'Elba durante il mese di luglio e quasi tutto agosto, dopo di che fecero vela per la Corsica, lasciando cadere definitivamente qualsiasi disegno su Porto Ercole.

Nel frattempo l'infante di Spagna, il futuro Filippo II, impartì precise istruzioni al viceré di Sardegna, don Lorenzo Fernandez de Heredia e al governatore di Logudoro, don Antioco Bellit, affinché prendessero le iniziative necessarie a rifornire di nuove



Giovanni Giacomo Medici, marchese di Marignano (1498-1555)

basato su: PALMISANO V., *Gian Giacomo Medici Marchese di Marignano*; Melegnano, 2006.

◀ | ▶ Vedi anche: pag. 285, Personaggi in primo piano, Giovanni Giacomo Medici.

⁹⁹ SQUARCIALUPI M., *op. cit.*, pag. 61.

vettovaglie la piazzaforte appena conquistata, mostrando di tenere il luogo in grande considerazione.¹⁰⁰

Il 19 ottobre il “Cuppano” inviò il *conte Fatio*, suo sergente maggiore, a Orbetello. Questi, dopo aver preso visione delle condizioni precarie in cui versava la piazzaforte lagunare, convinse il comandante di Piombino ad imbarcare sulle galere di

Marco Centurione 450 staia di farina da mandare ai soldati di Orbetello che, dopo tre anni di guerra e assedio, *si morivano di fame*. Altre 500 staia di grano furono inviate da Pisa dal commissario ducale Luca Martini.¹⁰¹



Cosimo I de' Medici
(1519–1574)
basato su:
ritratto dell'epoca.

In quei mesi il futuro di Porto Ercole fu al centro di contrastanti dibattiti e discussioni. Non tutti, infatti, da parte imperiale erano d'accordo sul da farsi. Alcuni esponenti della corrente politica che faceva capo alla Sig.^{ra} Duchessa et il Sig. Don Garzia, ri-

tenevano *che si dovesse segare Port'hercole, riempiendolo e guastandolo di maniera che non potesse praticarsi in alcun modo, allegando che per essere il porto poco capace et in conseguenza di pochissimo profitto, non par loro che meta conto a preservarlo con sì grossa spesa, come è necessaria per volerlo munire e defendere*. Di parere contrario erano il Cardinale e il Sig. Duca, entrambi convinti che Porto Ercole *debba fortificarsi*. Sulla questione intervenne anche Scipione Chigi, nipote di Agostino, affermando *che quando pure si guastasse Port'hercole, sarebbe prima necessario almeno acciacciare S. Stefano*.¹⁰²

Alla fine prevalse l'opinione di mantenere il luogo, a condizione che si provvedesse a fortificarlo in maniera adeguata e nel più

100 ASF, *Mediceo del Principato*, f. 657, c. 213; Lettera di Filippo II del 9 Luglio 1555.

101 SQUARCIALUPI M., *op. cit.*, pag. 76.

102 ASS, *Balia, Lettere*, vol. 678, n. 64.

breve tempo possibile. Il duca di Firenze, in una lettera indirizzata al duca d'Alba governatore di Milano e prossimo vicerè di Napoli, datata 10 ottobre 1555, espresse il proprio pensiero su Porto Ercole e Orbetello, *i quali luoghi sendo della massima importanza che è nota a V. Ecc.a et sendo necessario di provvedere per assicurarsene, non ho voluto io mancare di dire che il tenervi perso un numero di mille fanti a guardia è cosa più presto dannosa che utile, et che però saria bene risolvere di fortificare Port'hercole con la spesa che si fa in pagare i soldati, perciò che fortificarlo, dove hora non bastano cinque et seicento et quando vi andassi armata non si potria tenere et converria soccorrerlo con exercito di terra. Io risolverei adunque di fortificare il forte della Galera con murarvi, o vero quella parte che è vicina alla fortezza che saria poco luogo e bastante, che a voler entrar a far nuovi ripari per tutto saria spesa gittata, sendovi visto che non reggano per il cattivo terreno. Et già si vede che si è buona parte rovinata di quelli che vi erano. Io concludo che non sta bene così, et però V. Ecc.a udito il cap.^{no} Mantiglia et visto i disegni et inteso questo mio parere si risolverà a provvedervi con essere certa che sarà provizione di molto servitio a S. M.*¹⁰³

Filippo II, sollecitato dal duca D'Alba, conferì a Cosimo I l'incarico di organizzarne la difesa e questi, il 20 ottobre 1555, convocò il suo architetto di fiducia Marcantonio Guinzani (il disertore senese che aveva dato preziose informazioni al Marignano sul sistema difensivo) per *conferire con lui quanto ci occorre sopra le cose di Port'hercole, alle quali l'Ill.^{mo} Sig.^{or} Duca d'Alba vuol provvedere opportunamente*.¹⁰⁴ Quindi inviò a Orbetello e a Porto Er-



Filippo II
(1527–1598)
basato su un
ritratto da
El Greco, 1580.
Museo del Prado,
Madrid.

103 ASF, *Mediceo del Principato*, f. 40, c. 53 r.

104 ASF, *Mediceo del Principato*, f. 40, c. 134.

cole Chiappino Vitelli *perché vedesse un poco quelle piazze per poterle pur dare qualche remedio*.¹⁰⁵

L'anno dopo giunse sul posto l'architetto Giovanni Camerini per fare il rilievo della Rocca e progettare il Forte Filippo, la fortificazione più potente e moderna dei Reali Presidi di Toscana, un piccolo Stato fortemente voluto da Filippo II per mantenere il controllo del medio Tirreno. Il Camerini era coadiuvato da Giovan Battista de' Medici, che aveva l'incarico di organizzare e dirigere i lavori, e da Bartolomeo Gondi, incaricato dell'amministrazione finanziaria.¹⁰⁶

Il 17 gennaio 1556 Carlo V, stanco e ammalato, abdicò lasciando al fratello Ferdinando I d'Asburgo (1558–1564) la dignità imperiale e i domini della Casa d'Austria, mentre al figlio Filippo II (1556–1598) andavano la corona di Spagna e le terre oltre oceano. Subito dopo, con la tregua militare di Vaucelles, stipulata il 5 febbraio, Enrico II, re di Francia (1547–1559), rinunciava ad ogni pretesa sui territori toscani. Il 3 luglio dell'anno successivo Filippo II conferiva a Cosimo I l'investitura dello Stato di Siena in *feudo ligio nobile e onorifico*.

Gli Spagnoli si apprestavano a rafforzare la loro presenza nel territorio della bassa Maremma costiera. Nella sola *Terra di Porto Ercole* si contavano ben nove compagnie di soldati: quella del capitano Juan Dispuques, con 96 fanti e 9 ufficiali; la Compagnia del capitano Francesco Osorio, con 64 fanti e 8 ufficiali; la Compagnia di Antonio di Portillo, con 84 fanti e 8 ufficiali; quella del cap. Francesco Pineyro, con 35 fanti e 5 ufficiali; la Compagnia di



Carlo V d'Asburgo
(1500–1558)
imperatore del Sacro Romano Impero (1519–1556)
basato su: ritratto di Tiziano o Lambert Sustris, 1548;
in: Alte Pinakothek, Monaco.

¹⁰⁵ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 48, c. 42.

¹⁰⁶ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 48, cc. 36, 37 e 140.

Pedro Bonisegne, con 86 fanti e 6 ufficiali; la Compagnia di Rodrigo Pacheco, con 48 fanti e 8 ufficiali; quella di Rodrigo de Alva, con 67 fanti e 6 ufficiali; quella di Hernando de Osunia, con 85 fanti e 7 ufficiali; la Compagnia di Rodrigo de Mantilla, con 76 fanti e 7 ufficiali.¹⁰⁷

Nove galere napoletane, al comando di don Sances, erano a sostegno delle truppe spagnole e il 9 luglio sbarcarono a Porto Ercole una gran quantità di vettovaglie ed altre ancora ne sbarcarono nel porto di Livorno, destinate alla città di Siena e a tutto il suo territorio.¹⁰⁸

In un dispaccio del 20 luglio, che l'ambasciatore di Spagna in Venezia, don Francisco de Vargas, inviò alla reggente principessa di Portogallo, *donna Juana de Austria* sorella di Filippo II, si legge che a Porto Ercole *desmantelaran la muralla y fuertes, y se fortificara la Rocqueta, de modo que sea inexpugnable*.¹⁰⁹ —

¹⁰⁷ AGS, *Estado*, leg. 1473 sn.

¹⁰⁸ SQUARCIALUPI M., *op. cit.*, pag. 85.

¹⁰⁹ AGS, *Génova*, leg. 1384, n. 223.